

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Da Uruk a Seleucia. Pratiche amministrative e archivi della Babilonia seleucide

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/93705> since

*Terms of use:*

#### Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

UNIVERSITÀ DI TORINO

# MESOPOTAMIA

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA, EPIGRAFIA E  
STORIA ORIENTALE ANTICA

**XL**

2005



LE LETTERE  
FIRENZE

## SOMMARIO

F. IPPOLITONI, <i>Bahrain Sculptures from Barbar and 'Ain Umm as Sujur</i> .....	p.	1
M. MARINO, <i>Nuove considerazioni sulle terre di Lukka</i> .....	»	21
C. SCHMIDT-COLINET, <i>König und Nachfolger: Zu den Löwenjagd-Reliefs aus Raum S des Nordpalasts in Ninive und noch einmal zur Bankettszene Assurbanipals</i> .....	»	31
P. FIORINA, L. BOMBARDIERI, L. CHIOCCHETTI, <i>Kalḫu-Kaḫat. Elementi di continuità attraverso il periodo neoassiro finale e l'età neobabilonese caldea in Mesopotamia settentrionale</i> .....	»	81
N. MANASSERO, <i>Un'iconografia inedita da Gajmanova Mogila</i> .....	»	103
V. MESSINA, <i>Da Uruk a Seleucia. Pratiche amministrative e archivi della Babilonia seleucide</i> ....	»	125
MM. NEGRO-PONZI, <i>Al-Madā'in: problemi di topografia</i> .....	»	145

## Notiziario Bibliografico

Intorno all'identità "archeologica" dell'Iraq. In margine al "Saccheggio in Mesopotamia" di F.M. FALES (V. Strika) .....	»	171
G.J. SELZ, <i>Sumerer und Akkader. Geschichte - Gesellschaft- Kultur</i> (C. Lippolis) .....	»	181
D. PEZZOLI-OLGIATI, <i>Immagini urbane. Interpretazioni religiose della città antica</i> (M. Liverani) ....	»	181
J. BLACK, G. CUNNINGHAM, E. ROBSON, G. ZOLYOMI, <i>The Literature of Ancient Sumer</i> (S. Seminara) .....	»	182
J. BOTTÉRO, C. HERRENSCHMIDT, J.P. VERNANT, <i>Ancestor of the West. Writing, Reasoning and Religion in Mesopotamia, Elam and Greece</i> (G.F. Gianotti) .....	»	186
M. SCHUOL, <i>Hethitische Kultmusik. Eine Untersuchung der Instrumental- und Vokalmusik anhand hethitischer Ritualtexte und von archäologischen Zeugnissen</i> (S. De Martino) .....	»	187
E. HICKMANN, R. EICHMANN (Hrsg.), <i>Studien zur Musikarchäologie. Musikarchäologische Quellengruppen: Bodenukunden, mündliche Überlieferung, Aufzeichnung</i> (R. Menegazzi) ...	»	190
W. NÜTZEL, <i>Einführung in die Geo-Archäologie des Vorderen Orients</i> (C. Lippolis) .....	»	191
B. GEYER, J-Y. MONCHAMBERT, <i>La Basse Vallée de l'Euphrate syrien du Néolithique à l'avènement de l'islam: géographie, archéologie et histoire</i> (C. Lippolis) .....	»	192
M. HEINZ, D. BONATZ (Hrsg.), <i>Bild-Macht-Geschichte. Visuelle Kommunikation im Alten Orient</i> (C. Lippolis) .....	»	193
H. HAUPTMANN, E. PERNICKA (Hrsg.), <i>Die Metallindustrie Mesopotamiens von den Anfängen bis zum 2. Jahrtausend v. Chr.</i> (A. Cellerino) .....	»	194
R. MATTHEWS (ed), <i>Excavations at Tell Brak, Vol. 4: Exploring an Upper Mesopotamian regional centre, 1994-1996</i> (A. Cellerino) .....	»	195

N. WREDE, <i>Uruk. Terrakotten I. Von der 'Ubaid- bis zur altbabylonischen Zeit</i> (R. Menegazzi) .....	»	196
B. JAHN, <i>Altbabylonische Wohnhäuser, eine Gegenüberstellung philologischer und archäologischer Quellen</i> (C. Lippolis) .....	»	197
C.E. WATANABE, <i>Animal Symbolism in Mesopotamia – A Contextual Approach, Wiener Offene Orientalistik</i> (C. Lippolis) .....	»	198
B. NEVLING PORTER, <i>Trees, Kings, and Politics. Studies in Assyrian Iconography</i> (C. Lippolis) .....	»	200
A. KALANTAR, <i>Materials on Armenian and Urartian History</i> (G. Traina) .....	»	202
R. VARDANYAN, <i>From Urartu to Armenia. Florilegium Gevork</i> (A. Invernizzi) .....	»	203
A.V. SEDOV, <i>Temples of Ancient Hadramawt</i> (C. Lippolis) .....	»	204
A. INVERNIZZI (ed.), <i>Seleucia al Tigri. Le impronte di sigillo dagli Archivi</i> (P. Callieri) .....	»	205
A. VON SALDERN, <i>Antikes Glas</i> (MM. Negro Ponzi) .....	»	207
M.J. STEVE, <i>L'île de Khārg. Une page de l'histoire du Golfe persique et du monachisme oriental</i> (A. Invernizzi) .....	»	208
C.J. DENTZER-FEYDY, J.-M. DENTZER, P.-M. BLANC (eds.), <i>Hauran II – Les installations de St' 8. Du sanctuaire à l'établissement viticole</i> (C. Lippolis) .....	»	208
T. KAISER, <i>The Religious Life of Palmyra. A study of the Social Patterns of Worship in the Roman Period</i> (R. Menegazzi) .....	»	209

VITO MESSINA  
DA URUK A SELEUCIA  
PRATICHE AMMINISTRATIVE E ARCHIVI  
DELLA BABILONIA SELEUCIDE\*

In una delle pagine iniziali del suo recente Volume sulle sigillature di età ellenistica provenienti da Uruk, così Gunvor Lindström riporta un brano dai rapporti di scavo di Julius Jordan: «(...) die Siegel lassen uns einen lehrreichen Blick in den Stil der damaligen babylonisch-hellenistischen Mischkunst tun, die bisher so gut wie unbekannt war. Sie zeigen das Eindringen der griechischen Steinschneidekunst in die starre Welt der babylonischen Darstellungen, das Auftauchen griechischer Gottheiten und mythologischer Gestalten neben denen des Landes und das Anklingen astrologischer Motive aus dem persisch-chaldäischen Vorstellungskreis. Es ist also ein kunst- und kulturgeschichtlicher Stoff von großer Wichtigkeit»<sup>1</sup>.

Così vuole cominciare anche chi scrive ora, per sottolineare il valore di un approccio programmatico allo studio delle impronte di sigillo dalla Babilonia seleucide che pienamente condivide. Uno studio che nel corso degli ultimi anni si è assai ampliato, rivelandosi molto complesso con il passare del tempo, man mano che la documentazione archeologica proveniente dai siti sottoposti a indagine sul terreno veniva divulgata in maniera sistematica.

La pubblicazione in anni recenti delle impronte di sigillo di età ellenistica provenienti da Uruk e da Seleucia al Tigri ha infatti resa accessibile un'enorme quantità di dati, in gran parte al vaglio degli studiosi che se ne sono occupati e ancora se ne occupano. In relazione alle sigillature da Uruk, al prezioso lavoro di Ronald Wallenfels<sup>2</sup>, si è aggiunto negli *Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte* questo testo fondamentale sulle impronte di sigillo rinvenute durante gli scavi tedeschi; impronte per la maggior parte inedite, presenti su tavolette e su sigillature in argilla – bullae e cretule – provenienti da due dei maggiori santuari cittadini: il Bit Rēš e l'Irīgāl.

Quasi contestualmente, dopo anni di lavoro, hanno finalmente visto la stampa i tre volumi che costituiscono il catalogo iconografico delle impronte di sigillo presenti sulle oltre 25.000 sigillature in argilla – bullae e vari tipi di cretule – rinvenute dalla Missione Italiana in Iraq nel più grande edificio archivistico di periodo ellenistico ad oggi conosciuto, l'edificio degli archivi di Seleucia al Tigri<sup>3</sup>. Queste si aggiungono alle sigillature rinvenute, in numero molto minore, durante gli scavi americani di uno degli isolati d'abitazione della città, all'interno di due archivi privati, i cdd.

“Archivio A” e “Archivio B”<sup>4</sup>, mentre da Uruk sono note numerose tavolette purtroppo provenienti da scavi clandestini e non più riferibili al loro contesto originario.

Non si tratta di corpora unitari. Eppure, le informazioni fornite anche solo da un loro esame superficiale sono preziosissime. Un esame che andrà certamente approfondito poiché la comparazione di questi grandi gruppi di impronte di sigillo ha fornito dei risultati di estremo interesse; in primo luogo, la presenza di impronte del tutto analoghe, sia su tavoletta, sia su sigillatura di plichi (cioè fogli di pergamena o, in minima percentuale, di papiro arrotolati o ripiegati).

L'esame comparativo delle sigillature da Uruk e da Seleucia dimostra infatti che impronte dello stesso sigillo o di sigilli differenti, ma con identica raffigurazione sulla superficie, ricorrono nei diversi contesti archivistici dei due centri cittadini, sia nell'edificio degli archivi di Seleucia, sia negli archivi templari di Uruk<sup>5</sup>, e su diverso supporto, tavolette o sigillature di plico<sup>6</sup>; inoltre, vi sono paralleli interessanti anche tra gli archivi all'interno di uno stesso centro urbano: quasi

\* Quanto segue costituisce lo sviluppo e l'ampliamento di quella che doveva essere una breve, entusiastica recensione al lavoro molto accurato di Gunvor Lindström, di cui si vuole sottolineare la solidità e il rigore e del quale, nonostante sia già citato in bibliografia, si riportano per esteso gli estremi: GUNVOR LINDSTRÖM, *Uruk. Siegelabdrücke auf hellenistischen Tonbullae und Tontafeln*, AUWE, 20, Deutsches Archäologisches Institut Orient-Abteilung, R. M. Boehmer (Hrsg.), von Zabern, Mainz am Rhein, 2003, ISBN 3-8053-1902-9. Grazie al Curatore di questo periodico quella recensione è diventata un articolo.

<sup>1</sup> JORDAN, 1928b, 13, e LINDSTRÖM, 2003, 2.

<sup>2</sup> WALLENFELS, 1994.

<sup>3</sup> Cf. *Seleucia, impronte dagli Archivi*. Ma devono ancora essere citati due dei lavori che sono alla base di questi studi, quello di Michail Rostovtzeff (ROSTOVITZEFF, 1932) e quello di Robert H. McDowell (MCDOWELL, 1935).

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Vi si è già fatto un rapido accenno in appendice al terzo Volume del catalogo iconografico delle impronte da Seleucia (*Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. III, Appendice 3). Ronald Wallenfels vi ha invece fatto riferimento con particolare riguardo alla situazione di Uruk (WALLENFELS, 2000, 340-341).

<sup>6</sup> A Uruk, impronte analoghe compaiono su tavolette e bullae (*ibidem*).



certamente a Seleucia, dove impronte degli stessi sigilli ricorrono su sigillature, forse anche di analoga tipologia, nel grande archivio cittadino e nei due archivi privati<sup>7</sup>; dubitativamente a Uruk, dove esistono testimonianze che purtroppo provengono dal mercato antiquario e non sono con certezza contestualizzabili nei due archivi templari conosciuti<sup>8</sup>.

Numerose sono le valutazioni connesse a questa prima, banale, osservazione, soprattutto in relazione alle pratiche d'archivio e agli apparati dell'amministrazione nei vari centri della Babilonia durante il governo dei sovrani seleucidi, poiché se la ricorrenza di sigillature con le stesse impronte di sigillo negli archivi situati all'interno di uno stesso centro urbano non può stupire, la medesima circostanza, rapportata ad archivi situati in centri urbani differenti, pone degli interessanti interrogativi: nel primo caso pare del tutto evidente che sigillature analoghe siano da riferire a copie degli stessi documenti rispettivamente conservate negli archivi cittadini e in quelli dei contraenti, ovvero per la maggior parte mercanti del sale<sup>9</sup>, nel secondo caso, le spiegazioni alla presenza di sigillature assimilabili possono essere più complesse. Ne verranno proposti alcuni esemplari, con la consapevolezza di aver solo abbozzato un'indagine che dovrà essere ulteriormente ampliata.

Si tratta sia di sigilli ufficiali – definibili come tali a cagione della presenza di un'iscrizione che qualifica il funzionario adoperante il sigillo oppure a cagione dell'alto valore simbolico della raffigurazione sulla superficie –, sia di sigilli non ufficiali, genericamente definiti nella letteratura scientifica come sigilli "privati"<sup>10</sup>.

Le sedici impronte scelte come campione d'analisi e messe a confronto tra loro in queste pagine devono essere considerate come esemplari rappresentativi: alcune di queste possono infatti appartenere a gruppi molto cospicui di impronte, lasciate dal medesimo sigillo su cretule variamente distribuite in luoghi differenti; per praticità, verranno prese in considerazione sempre due impronte, una da Seleucia e una da Uruk, precisando nei casi specifici il loro numero totale. Ciò accade ad esempio per numerose impronte lasciate dal medesimo sigillo originale con ritratto divinizzato di Seleuco I, definito come ufficiale da Gunnar Lindström<sup>11</sup>, che per la maggior parte si rinven- gono a Seleucia e di cui solo qualche esemplare è presente anche a Uruk (*vide infra*, Fig. 5). Infine, sono state incluse in quest'analisi impronte di sigilli per la maggior parte ufficiali, mentre solo quattro impronte sono da ricondurre a sigilli non ufficiali, ovvero "privati". Alcune sembrano dover essere attribuite al medesimo originale, mentre altre devono appartenere a sigilli differenti tra loro ma caratterizzati da identica raffigurazione; in particolare, riguardo al gruppo dei sigilli "privati", occorre precisare che sono stati rilevati numerosi altri esemplari ricorrenti in entrambi i centri cittadini, ai quali, per ragioni di spazio, non si farà che qualche brevissimo accenno.

Il primo tipo che prenderemo in considerazione deve essere certamente definito come ufficiale. Si tratta di 4 impronte: una è presente su una cretula frammentaria, rinvenuta negli strati superficiali dell'edificio degli archivi di Seleucia al Tigri e non contestualizzabile all'interno di un determinato ambiente (SU 1: S. 3977)<sup>12</sup>, le altre 3 su cretule a impronta singola rinvenute nella stanza 90 del Bit Rēš a Uruk<sup>13</sup>, dove dovevano essere custodite assieme ai documenti da esse sigillati; sia a Seleucia sia a Uruk, si tratta quindi sempre di plichi. Sulla loro superficie è raffigurato un cavallo cornuto al galoppo, oppure una protome equina, con un'ancora dietro al dorso. Sebbene a questa raffigurazione non sia contestualmente associata alcuna iscrizione qualificante il funzionario o il dipartimento di appartenenza, questo sigillo deve essere considerato ufficiale a cagione della particolare valenza simbolica della raffigurazione<sup>14</sup>, della prassi di sigilla-

<sup>7</sup> Certamente sono individuabili impronte degli stessi sigilli su sigillature conservate nei rispettivi archivi; purtroppo, poiché il materiale degli scavi americani è pubblicato in maniera sistematica per il catalogo scritto, ma non per l'apparato illustrativo (McDOWELL, 1935), non è possibile fare un confronto tipologico tra le sigillature dagli archivi cittadini e quelle dagli archivi privati e appurare con certezza se si tratti di copie degli stessi documenti, anche se questa eventualità sembra del tutto logica e plausibile: le sigillature dagli archivi privati sono infatti pubblicate molto parzialmente, tramite immagini generali che non permettono di individuare quali impronte sono associate sulla medesima sigillatura; in relazione quindi alle sole impronte di sigillo e non alle sigillature, si vedano a titolo puramente esemplificativo:

dagli archivi cittadini (Seleucia, impronte dagli Archivi)		dall'archivio "A" (McDOWELL, 1935)
Se 1	–	Pl. I:2,3
SU 20	–	Pl. I:1
TM 463	–	Pl. I:11
Alk 5	–	n. 55

<sup>8</sup> WALLENFELS, 2000, 340.

<sup>9</sup> INVERNIZZI, 2003, 313.

<sup>10</sup> A dei "Private Seals" fa ad es. riferimento WALLENFELS, 1994, 3-4; mentre LINDSTRÖM, 2003, 15-23, parla di "Individualsiegel".

<sup>11</sup> Questo verrà più diffusamente trattato di seguito.

<sup>12</sup> Cf. *Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. I, 30, SU 1, Tav. 13. Sulla sigillatura è presente un'unica impronta, ma si tratta di una sigillatura frammentaria, la quale poteva anche essere a doppia impronta dello stesso sigillo.

<sup>13</sup> Si tratta di 3 cretule a impronta singola (LINDSTRÖM, 2003, 96, nn. 118-1, 120-1, 121-1, Taf. 15); si prenderà in esame quella più completa e leggibile (121-1).

<sup>14</sup> Sia l'ancora sia il cavallo cornuto, o la protome equina cornuta, hanno una particolare valenza simbolica per la dinastia regnante, in particolare quando ricorrono associate nel medesimo contesto semiotico (in questo caso il campo figurato del sigillo, ma anche sulle monete): le iscrizioni in greco sui timbri di vari dipartimenti dell'amministrazione seleucide possono sovente essere corredate da un'ancora o una mezza ancora, la quale forse contraddistingueva il sigillo del re, come riportato da Appiano: «Σελεύκῳ [...] καὶ βασιλεύσαντι ἡ σφραγὶς ἄγκυρα ἦν...» (App., Syr., 56).

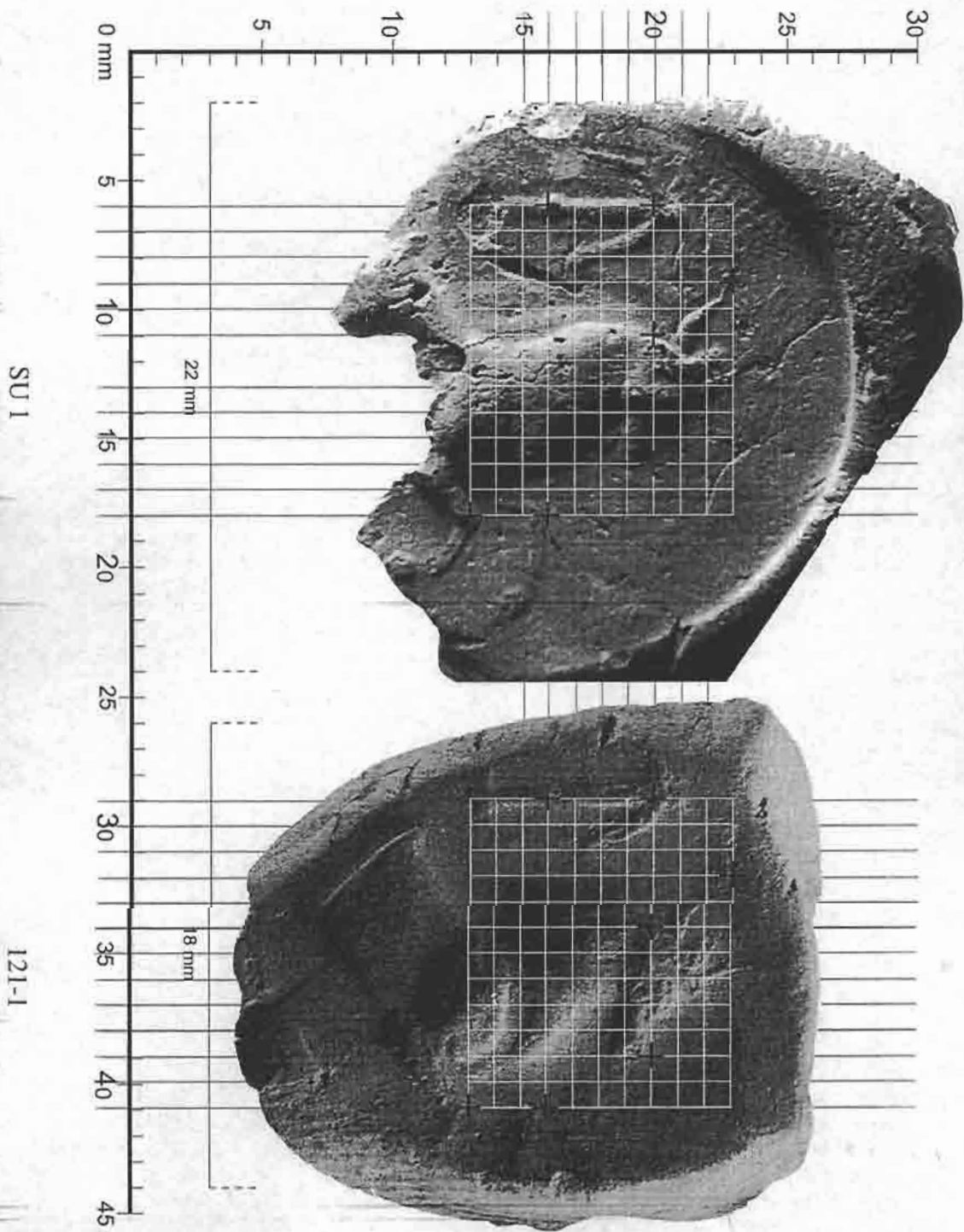


Fig. 1

tura<sup>15</sup>, della stringente analogia con alcuni tipi monetali<sup>16</sup> e delle grandi dimensioni. L'impronta da Seleucia e una delle tre impronte da Uruk (121-1), ingrandite alla stessa scala secondo le dimensioni espresse in mm nelle rispettive schede di catalogo, sono messe a confronto su griglia millimetrata nella Fig. 1: i rapporti millimetrici, evidenziati per marcatura con il segno + tra le proporzioni del muso dell'animale, la forma e la lunghezza delle corna, la posizione delle ginocchia delle zampe anteriori e il fuso con le braccia dell'ancora dimostrano che si tratta di impronte quasi completamente sovrapponibili. Potrebbe quindi trattarsi di impronte attribuibili a due sigilli assolutamente identici anche nei minimi dettagli oppure, più probabilmente secondo chi scrive, di impronte lasciate dal medesimo sigillo.

Questo metodo di comparazione delle impronte di sigillo attraverso immagini fotografiche digitalizzate può naturalmente essere utilizzato solo nel caso in cui le impronte da mettere a confronto siano chiaramente marcate sulla superficie della sigillatura e, soprattutto, non vi siano deformazioni, schiacciamenti o riparti d'argilla; non è invece necessario che esse siano complete, anche se naturalmente alla completezza dell'impronta è proporzionale un maggiore o minore grado di affidabilità nel giudizio finale. Nel caso in cui i sigilli sottoposti ad analisi siano stati ben impressi sull'argilla e le riprese fotografiche abbiano fornito immagini sufficientemente chiare, questo metodo può opportunamente integrare l'esame macroscopico o microscopico delle sigillature stesse e, in alcuni casi, risultare addirittura più affidabile grazie all'elevata precisione raggiungibile attraverso gli ingrandimenti. Le indicazioni che vengono fornite sono quindi assai preziose, sebbene non si possa affermare che esso permetta di esprimere giudizi definitivi.

Con lo stesso sistema, sembra possibile ipotizzare che anche le impronte del secondo sigillo esaminato, piuttosto che a due originali identici tra loro, siano da attribuire al medesimo esemplare, il quale raffigura un quadrupede gradiente – un cavallo o un leone – con un'ancora orizzontale al di sopra del dorso (Fig. 2). In questo caso, sono i rapporti tra la fronte dell'animale e la cicala o le braccia dell'ancora, unitamente alle dimensioni del corpo e alle zampe, sia quelle anteriori sia quelle posteriori, a permettere la quasi totale sovrapponibilità delle immagini. Sono note due sole impronte di questo sigillo: la prima ricorre su una sigillatura di plico rinvenuta nella nicchia sud-occidentale dell'Ambiente V degli archivi di Seleucia al Tigri (SU 2: S-3718)<sup>17</sup>, la seconda su una tavoletta dei primi anni di regno di Antioco I, proveniente da Uruk e inerente la compravendita di una schiava (n. 1)<sup>18</sup>. Si tratta ancora una volta di un sigillo che deve essere considerato ufficiale, nonostante sia privo di iscrizione nel campo figurato; non solo la raffigurazione, analoga all'esemplare precedente, ha un'alta valenza simbolica e si trova su un sigillo di grandi dimensioni,

ma le impronte relative, sia a Seleucia, sia a Uruk, ricorrono in contesti di sigillatura del tutto peculiari: a Seleucia il sigillo è associato sulla medesima cretula col timbro di un dipartimento dell'amministrazione – il *καταγραφίον* (SU 18) –, come di norma accade ad altri sigilli ufficiali seleuceni (ad es. quelli dei *χρεοφύλακες*); sulla tavoletta da Uruk esso è qualificato in postilla, su uno dei bordi, dall'iscrizione cuneiforme "*un-qa sa-um-bu-lu šā šārri/LUGAL*", cioè, traslando la parola *sa-um-bu-lu*, inesistente in accadico, nel greco *σύμβολο(v)*, "l'impronta del sigillo [= *σύμβολον*] del re"<sup>19</sup>, oppure con maggiore aderenza al greco, "l'impronta del simbolo/contrassegno del re". A prescindere dalla sfumatura nel significato della parola *σύμβολον*, ciò dimostra senza ombra di dubbio che il possessore – o l'utilizzatore – di questo sigillo doveva essere un funzionario di altissimo rango che, di fatto, apponendo questo contrassegno sull'argilla rappresentava l'autorità regia, ovvero in questo caso l'autorità di Antioco I<sup>20</sup>.

L'individuazione di impronte di sigilli di questo tipo

<sup>15</sup> Come si è appena detto, si tratta di un sigillo che ricorre normalmente su cretula a impronta singola, così come accade sempre per i sigilli certamente ufficiali con raffigurazione di ancora verticale da Seleucia al Tigri (*Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. I, 29-31, SU 3-19) o, nella maggior parte dei casi, ai sigilli dei *χρεοφύλακες* urukeni (LINDSTRÖM, 2003, 25-51).

<sup>16</sup> Il tipo iconografico trova confronto nella monetazione di Seleuco I, soprattutto con i conii delle zecche orientali (cf. ad es. CSE, n. 1300-1301; oppure ESM, Pl. 55: 4-7).

<sup>17</sup> Cf. *Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. I, 30, SU 2, Tav. 13; si tratta di una sigillatura a 2 impronte: all'impronta con quadrupede gradiente, che chi scrive ha identificato come un cavallo a cagione dell'analogia con la raffigurazione del tipo SU 1 (*ibid.*, 28-29), è associato il timbro del *Καταγραφίον* (SU 18), purtroppo frammentario e quindi privo di data.

<sup>18</sup> DOTY, 1977, 325-326, Fig. 16 e *Id.*, 1979, 195 (con relativa bibliografia), Fig. 1, il quale identifica l'animale come un cavallo; McEWAN, 1982, 51-53; e cf. inoltre WALLENFELS, 1994, 9, n. 1, Pl. 1, il quale ha invece identificato l'animale come un leone e, per primo, aveva rilevato la stringente analogia con il sigillo da Seleucia. Sulla tavoletta proveniente da Uruk e lì redatta (pubblicata per la prima volta da CLAY, 1913, (MLC 2110) BRM 2 10 [R3], e riprodotta anche da RUTTEN, 1935, 150-153), relativa alla compravendita di una schiava e datata al 37 e.s. (276/275 a.C.), questa impronta è associata ad altre 20 (1 del venditore, 1 del suo testimone, 18 di altri garanti. WALLENFELS, 1994, 9). Dovrebbe trattarsi dell'ultimo documento di questo tipo redatto in cuneiforme: col regno di Antioco I e l'introduzione di una tassa sul commercio degli schiavi, la *ἀνδραποδική*, questi documenti avrebbero preso ad essere redatti solo su pergamena (DOTY, 1977, 323).

<sup>19</sup> Questa lettura e la relativa traduzione sono state proposte da McEWAN 1982, 51-53 (con bibliografia) e accettate da WALLENFELS, 1994, 9, il quale ha suggestivamente proposto che questo sigillo sia da riferire, direttamente o indirettamente, alla persona di Antioco I o forse sia proprio quello da lui utilizzato.

<sup>20</sup> Sarebbe poi molto affascinante, aderendo completamente all'interpretazione di Ronald Wallenfels, pensare a un funzionario che rappresenta la persona di Antioco I.



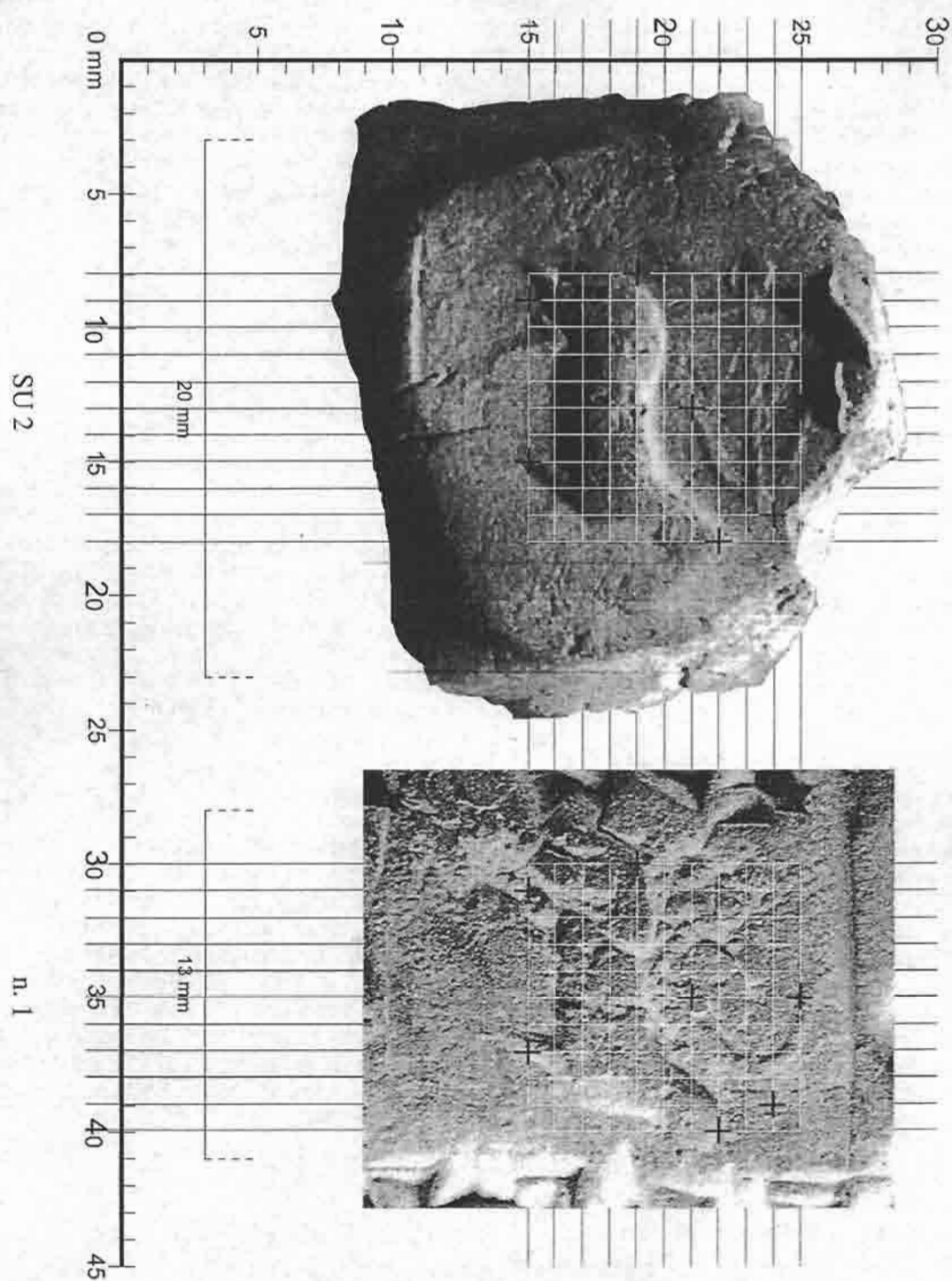


Fig. 2

su cretule o tavolette conservate in archivi di due diversi centri urbani solleva alcune questioni. Immediatamente si sarebbe indotti a pensare che si tratti di copie degli stessi documenti conservate in luoghi differenti, come di norma può accadere negli archivi di uno stesso centro urbano e come di norma accade per i documenti redatti in cuneiforme sulle tavolette, dei quali sono note, in alcuni casi, anche triplici copie<sup>21</sup>. Si tratta certamente di una possibilità, tuttavia almeno nel caso dei due sigilli che sono stati sinora esaminati questa spiegazione non sembra del tutto soddisfacente. È plausibile che copie di uno stesso documento fossero conservate in archivi di città differenti, soprattutto qualora le parti interessate ad esso – ovvero di norma i contraenti di una transazione commerciale – avessero avuto la loro residenza ciascuno nella rispettiva città e avessero detenuto ciascuno la propria copia (o le proprie copie), affidandola agli archivi cittadini o a quelli templari; dovremmo però trovarci di fronte a sigillature con più impronte, cioè quelle dei sigilli dei contraenti e, soprattutto, dei garanti. Invece, ci troviamo di fronte a tipologie differenti di sigillature e quindi di documento.

Nel primo caso (Fig. 1), si tratta di tre sigillature certamente a impronta singola – quelle rinvenute a Uruk – e di una sigillatura non integra, forse a più impronte – quella da Seleucia. Ad ogni modo, di documenti chiusi e vistati da un funzionario. Premesso che nulla ci è noto del loro contenuto e che questo si può solo congetturare, sono plausibili più interpretazioni:

– nel caso in cui la cretula dagli archivi di Seleucia fosse stata a impronta singola, conformemente a quelle conservate nel Bit Rēš, potremmo trovarci di fronte a sigillature di documenti analoghi, cioè tipologicamente affini, piuttosto che a copie di uno stesso documento; inoltre, a cagione del tipo di sigillo e del modo in cui questo è stato impiegato, si può pensare a documenti probabilmente pertinenti all'amministrazione, ovvero interni all'amministrazione<sup>22</sup>;

– nel caso in cui la cretula da Seleucia fosse stata a più impronte, invece, dovremmo pensare a tipologie differenti di documento, non in diretta relazione tra loro, ma per i quali si è resa necessaria la supervisione dello stesso funzionario.

La questione ulteriore, dopo aver definito molto genericamente il tipo di documento sigillato, riguarda il luogo in cui sono state portate a termine le differenti pratiche; vale a dire se vi erano funzionari con analogo incarico e identico sigillo in centri differenti o, ritenendo valida l'ipotesi che si tratti di impronte attribuibili allo stesso originale, se un unico funzionario si spostasse da un centro all'altro per adibire alle sue mansioni oppure risiedesse stabilmente in uno dei due centri e inviasse in qualche maniera altrove i documenti da lui sigillati. Non è agevole dare una risposta a questa domanda, per l'impossibilità di basarsi su dati

oggettivi, ed essa, naturalmente, non si porrebbe nel caso in cui ci trovassimo di fronte alle copie di documenti in cui sono coinvolte più persone, come i contratti di compravendita, poiché in quel caso è ovvio supporre che sarebbero le stesse parti in causa a trasportare il plico sigillato da un luogo all'altro e, cioè, dalla città di stipula a quella della rispettiva residenza. In questo caso, la domanda ha però particolare rilievo, poiché la risposta potrebbe anche permettere di stabilire in quale dei due centri fossero in carica i funzionari o il funzionario in questione, un funzionario che, per analogia col sigillo riprodotto alla Fig. 2, potremmo forse definire regio.

Una tale risposta sarebbe però solo congetturabile se ci basassimo esclusivamente su questo caso specifico. Essa potrebbe invece avere maggior fondamento esaminando contestualmente anche l'altro sigillo (Fig. 2), il quale non solo è del tutto analogo al precedente per tipo di raffigurazione, ma è variamente associato ad altri sigilli sui due documenti di cui si ha conoscenza e conservati nei diversi archivi. Rileviamo innanzitutto che si tratta di documenti di tipo diverso: l'atto di vendita della schiava stipulato a Uruk non ha avuto bisogno di timbri dell'amministrazione per essere formalizzato sulla tavoletta, ma solo, oltre al sigillo ufficiale in questione, dei sigilli di uno dei contraenti e dei garanti o testimoni<sup>23</sup>; il plico conservato negli archivi seleuceni, per contro, è stato chiuso e vidimato dal sigillo di un funzionario e dal timbro di un dipartimento dell'amministrazione e, anche se nulla possiamo dire riguardo al suo contenuto, il fatto che la prassi di sigillatura sia differente è certamente indicativo. Se si considerano le impronte in oggetto come attribuibili a due originali del tutto identici, si può pensare a due funzionari, ciascuno in carica nel proprio centro amministrativo, con analoghe funzioni e con lo stesso simbolo distintivo raffigurato su due (o più?) sigilli, uguali nei minimi dettagli. Partendo però dal presupposto che le impronte siano attribuibili allo stesso sigillo originale, i dati di notevole interesse sono almeno tre, poiché non solo un funzionario regio ha apposto il suo sigillo (1) su differenti tipologie di documento e (2) su un diverso tipo di supporto – cioè una sigillatura di plico e una

<sup>21</sup> Cf. ad es. WALLÉN, 2000, 340; ma anche OELSNER, 2003, 288.

<sup>22</sup> Ciò naturalmente non è appurabile con certezza per i documenti scritti su pergamena o papiro, il cui contenuto è del tutto ignoto; è però quanto si riscontra dalla coeva e parallela documentazione in cuneiforme su tavoletta, dove: «there are no witnesses on administrative documents such as notes of revenues, expenses, etc. Receipts may occur with or without witnesses, the former (...) being contracts, the latter administrative documents.» (OELSNER, 2003, 293).

<sup>23</sup> Vide *supra*, nota 18.

tavoletta<sup>24</sup> —, ma (3) lo ha probabilmente fatto in due posti diversi. Secondo chi scrive è infatti possibile, per le seguenti ragioni, che ciascuna delle due pratiche sia stata conclusa nei rispettivi centri in cui poi sono stati conservati i documenti e che quindi un unico funzionario che utilizzava il sigillo in questione, cioè lo stesso originale, fosse presente sia a Seleucia sia a Uruk quando i due documenti sono stati sigillati<sup>25</sup>. Questa constatazione si basa proprio su alcune brevi osservazioni riguardo alle associazioni con gli altri sigilli e alle pratiche di sigillatura:

a) sulla cretula a due impronte da Seleucia, il sigillo SU 2 è associato al timbro del *καταγραφήν*. Nell'ambito degli archivi cittadini, questi timbri, generalmente recanti anche l'anno espresso secondo l'era seleucide (mentre nel caso specifico si tratta di un'impronta frammentaria), sono piuttosto frequenti. Ne sono stati individuati almeno 29, i quali hanno lasciato almeno 38 impronte sulle cretule, lungo un arco temporale che va dal 56 al 100 e.s. (257/256 – 213/212 a.C.)<sup>26</sup>;

b) per quanto a nostra conoscenza e a giudicare dalle impronte di sigillo sino ad ora pubblicate, il timbro del *καταγραφήν* non è mai attestato a Uruk, dove però sono presenti i timbri di altri dipartimenti comuni a Seleucia<sup>27</sup>;

c) il contratto in cuneiforme sulla tavoletta inerente la compravendita della schiava venne stipulato a Uruk<sup>28</sup>;

d) le tavolette potevano essere presigillate; i sigilli erano cioè di norma impressi sull'argilla prima della stesura del testo e prima che fossero scritti i nomi dei contraenti, dei testimoni oppure, come in questo caso, la qualifica del funzionario<sup>29</sup>;

e) le cretule o le bullae, per ovvi motivi, dovevano essere impresse con i sigilli al momento della chiusura del documento.

Alla luce di queste precisazioni, sembra possibile ipotizzare che il plico in pergamena sia stato chiuso e sigillato a Seleucia, poiché certamente il funzionario adoperante il sigillo in questione doveva essere presente durante l'operazione assieme al funzionario adoperante il timbro; un timbro certamente attestato a Seleucia e del quale, almeno sino ad oggi, non si sono ritrovate impronte a Uruk. D'altro canto, sapendo che la tavoletta è stata redatta a Uruk, si può postulare che il funzionario vi si sia recato per le operazioni di sigillatura, ovvero presigillatura, anche se poteva non essere presente alla stesura del testo. Considerando infatti che sia il venditore sia i garanti sono *urukeni*<sup>30</sup>, risulta piuttosto improbabile che essi si siano spostati tutti insieme a Seleucia per sigillare la tavoletta col funzionario in questione e poi l'abbiano riportata a Uruk per la stesura del testo, così come sembra poco probabile che egli abbia presigillato una tavoletta che ha poi in qualche maniera fatto pervenire a Uruk perché fosse sigillata dagli altri.

Se quindi si considerano le impronte della Fig. 2 come attribuibili allo stesso originale, la spiegazione più probabile è che il funzionario che aveva in uso il sigillo si sia spostato da un centro all'altro, partecipando alle operazioni di sigillatura dei due documenti, il plico a Seleucia, la tavoletta a Uruk. In quale dei due centri egli avesse la sua sede rimane da appurare, anche se è probabile che un funzionario regio di Antioco I risiedesse nella capitale e si spostasse in altre città, magari solo in determinati periodi, per adempiere alle sue funzioni.

Conseguentemente, a cagione dell'analogia riscontrata nel tipo di raffigurazione sui sigilli, si potrebbe pensare a uno spostamento da un centro all'altro anche per l'utilizzatore del primo sigillo trattato (Fig. 1), sebbene in quel caso specifico le sigillature non offrano un appiglio altrettanto valido per questa supposizione e non forniscano ulteriori informazioni.

Ad ogni modo, la notazione senza dubbio più interessante è che, in una maniera o nell'altra, questi funzionari sembrano aver svolto le proprie mansioni in differenti centri urbani — quanto meno a Seleucia e a Uruk — e, quindi, dovevano essere dotati di autorità sovraccittadina, cosa che, come vedremo di seguito, non sembra accadere per altri funzionari della corona, quali

<sup>24</sup> La presenza degli stessi sigilli su cretule o bullae e su tavolette non deve stupire; ne sono stati individuati alcuni esemplari, per i quali *vide supra* note 5 e 6. Inoltre, su alcune tavolette in cuneiforme le due tipologie di supporto sono equiparate, come dimostra ad es. l'uso dei due determinativi *im/kud*, il primo riferentesi alla tavoletta in argilla, il secondo al foglio o plico di pergamena, impiegati per descrivere lo stesso tipo di documento redatto su diverso supporto su degli esemplari da Babilonia (cf. ad es. CT 49.144, dove si ritrova: «*im-tah-sis-tu*», e CT 49.140.6, dove ricorre: «*im-tah-sis-tu*» in OELSNER, 2003, 295). Vi sono poi riferimenti a documenti redatti in duplice copia, una su pergamena, l'altra su tavoletta (WALLENFELS, 2000, 334-335).

<sup>25</sup> Ronald Wallenfels ha un'analogia opinione, poiché in relazione alle impronte di questo sigillo afferma succintamente che: «The occurrence of the same official seal at both Uruk and Seleucia implies that a royal officer (...) traveled specifically to Uruk for the purpose of endorsing a transaction type hereafter no longer permitted to be recorded in cuneiform» (WALLENFELS, 1994, 9).

<sup>26</sup> *Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. I, 21-22, 31, kat 1-28, SU 18.

<sup>27</sup> Cf. ad es. LINDSTRÖM, 2003, 52-58.

<sup>28</sup> *Vide supra*, nota 18.

<sup>29</sup> Sull'argilla fresca venivano impressi i sigilli; questa, dopo poco tempo, cominciava a essicarsi e sulla sua superficie, ora più solida, era possibile incidere con lo stilo appunto i caratteristici segni cuneiformi; infine, la tavoletta veniva cotta affinché si preservasse. Si tratta di una pratica attestata sin da tempi antichissimi in Mesopotamia e certamente ancora in uso nella Babilonia seleucide (WALLENFELS, 2000, 336).

<sup>30</sup> Cf. l'onomastica in accadico di tutti i proprietari dei sigilli coinvolti nella tavoletta in oggetto in WALLENFELS, 1994, nn. 66, 159, 160, 180, 299, 398, 415, 432, 433, 461, 465, 512, 567, 626, 815, 839, 840, 929, 930, 1036.



i χρεοφύλακες, che avevano sedi distaccate nei vari centri urbani.

Le prossime quattro impronte verranno trattate parallelamente; esse sono infatti riconducibili a due sigilli che ricorrono associati sulle sigillature di plichi. Si tratta di un sigillo ufficiale utilizzato da un funzionario che in qualche misura doveva essere addetto alla registrazione o rendicontazione catastale di possedimenti (terrieri?) regi, il Βυβλιοφύλαξ<sup>31</sup>, e di un sigillo di "privato" raffigurante una di testa di Eracle.

Al suddetto sigillo del Βυβλιοφύλαξ, funzionario del quale sono noti almeno altri 3 sigilli dagli archivi cittadini di Seleucia<sup>32</sup>, sono attribuibili 38 impronte: 35 su sigillature rinvenute in vari ambienti degli archivi cittadini seleuceni<sup>33</sup>, 3 dal Bit Rēš<sup>34</sup>; nella Fig. 3, sono messe a confronto su griglia millimetrata le impronte meglio leggibili dai due contesti archivistici (SU 20: S7-4053, da Seleucia / 81-1, da Uruk). A dispetto della frammentarietà dell'impronta da Uruk, è possibile anche in questo caso accertare che si tratta di immagini quasi completamente sovrapponibili, le cui raffigurazioni hanno identiche proporzioni: si tratta di un tripode con holmos dai piedi sottili, uniti al centro e in basso da due coppie di linee<sup>35</sup>, affiancato a destra dall'iscrizione "ΒΥΒΛΙΟΦΥΛΑΚΙΚΟΣ" che accerta senza ombra di dubbio il carattere ufficiale del sigillo (questa iscrizione sull'impronta da Uruk è appena leggibile e tagliata via dal margine).

Analoga sovrapponibilità hanno anche le impronte con testa barbata di Eracle affiancate nella Fig. 4 (EkT 2: S7-4916<sup>36</sup>, da Seleucia / 81-2<sup>37</sup>, da Uruk), poiché riconducibili con ogni verosimiglianza al medesimo originale: si vedano soprattutto il grosso ricciolo frontale, la millimetrica proporzione tra l'ampiezza delle arcate sopraorbitali e la punta nasale e, infine, il margine inferiore sinistro della barba. Si tratta delle uniche due impronte attribuibili con assoluta certezza a questo sigillo<sup>38</sup>.

Sia a Seleucia, sia a Uruk, il sigillo del Βυβλιοφύλαξ e il sigillo con testa di Eracle ricorrono in associazione sulle medesime cretule. Non vi è analogia solo tra le impronte, ma anche tra le sigillature, che sono tipologicamente identiche: si tratta di cretule a 2 impronte sulle quali il sigillo del Βυβλιοφύλαξ è impresso nella porzione sinistra e quello con testa di Eracle nella porzione destra, in modo che il volto e il tripode siano orientati nello stesso verso, cioè longitudinalmente, e che, conseguentemente, la testa risulti posizionata a margine dell'iscrizione "ΒΥΒΛΙΟΦΥΛΑΚΙΚΟΣ", così come si evince dal seguente – e più immediato – schema grafico.



A cagione di queste stringenti analogie, si potrebbe in questo caso supporre che le due cretule in oggetto sigillassero non solo due documenti dello stesso tipo – circostanza peraltro da ritenersi assodata – ma forse due copie di uno stesso documento, una conservata a Seleucia, l'altra a Uruk. Inoltre, sembra possibile supporre che le pratiche relative siano state concluse a Seleucia e che, solo successivamente, uno dei documenti – oppure una copia dello stesso documento – sia stato trasportato a Uruk e affidato in custodia all'archivio templare. Questa constatazione si basa sulle seguenti osservazioni:

a) come si è precisato prima, negli archivi cittadini di Seleucia sono state individuate almeno 35 impronte del sigillo ufficiale in oggetto e, oltre a questo, altri 3 sigilli di Βυβλιοφύλακες per un totale di 56 impronte;

b) da Uruk sono note nel complesso 3 impronte di sigillo del Βυβλιοφύλαξ;

c) a Seleucia sono state individuate, oltre all'im-

<sup>31</sup> Questa ipotesi si basa sull'interpretazione di un'iscrizione da Didima, datata al regno di Antioco II e relativa all'acquisto di terreni da parte della regina Laodice, nella quale il Βυβλιοφύλαξ è menzionato come il funzionario principale di un ufficio o dipartimento denominato "Βασιλικὰς γραφαί", una sorta di catasto (per la trascrizione dell'iscrizione, la discussione storica e la bibliografia di riferimento, si vedano ROSTOVITZ, 1932, 70-71, note 17 e 18; BIKERMAN, 1938, 209, nota 10; McDOWELL, 1935, 128-131).

<sup>32</sup> Cf. *Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. I, 31-32, SU 20-23.

<sup>33</sup> Cf. *Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. I, 27-28, 31-32, SU 20, Tav. 14 (e anche Tav. a colori 1): le cretule con le impronte del sigillo in oggetto (35 esemplari) sono state rinvenute per la maggior parte nella nicchia nord-occidentale dell'ambiente II, ma alcune sono state ritrovate anche negli ambienti I, IV e VI (si veda in dettaglio lo schema distributivo di queste impronte in *Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. I, 28). Oltre agli archivi cittadini, un'impronta con analoga raffigurazione, non attribuibile con certezza a nessuno degli altri sigilli, è stata rinvenuta durante gli scavi americani (McDOWELL, 1935, Pl. I:1).

<sup>34</sup> Cf. LINDSTRÖM, 2003, 39, 83, 92, nn. 22-1, 80-1, 81-1, Taf. 7, 11; più precisamente, 1 sigillatura dalla stanza 89 (22-1), 2 dalla stanza 90 (80-1, 81-1) del Bit Rēš. L'impronta da Uruk riprodotta in queste pagine (81-1) è stata pubblicata già anche da ROSTOVITZ, 1932, pl. IX, 1.

<sup>35</sup> Un tripode analogo, ma meno slanciato, è presente su alcune emissioni bronzee di Antioco III dalla zecca di Ecbatana (ESM, Pl. XLIII: 17-23).

<sup>36</sup> Cf. *Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. III, 7, EkT 2, Tav. 2.

<sup>37</sup> Cf. LINDSTRÖM, 2003, 92, n. 81-2, Taf. 11.

<sup>38</sup> Dagli archivi cittadini di Seleucia sono note altre 5 impronte raffiguranti una testa barbata molto vicina a quella esaminata; sono tuttavia impronte mal conservate e poco leggibili, che neanche il sistema di raffronto di immagini digitalizzate impiegato in queste pagine ha permesso di attribuire con certezza allo stesso sigillo (*Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. I, Tln 8: 5 esemplari). Va però precisato che esse ricorrono, sempre, associate col sigillo del Βυβλιοφύλαξ, come accade per EkT 2 e 81-2.



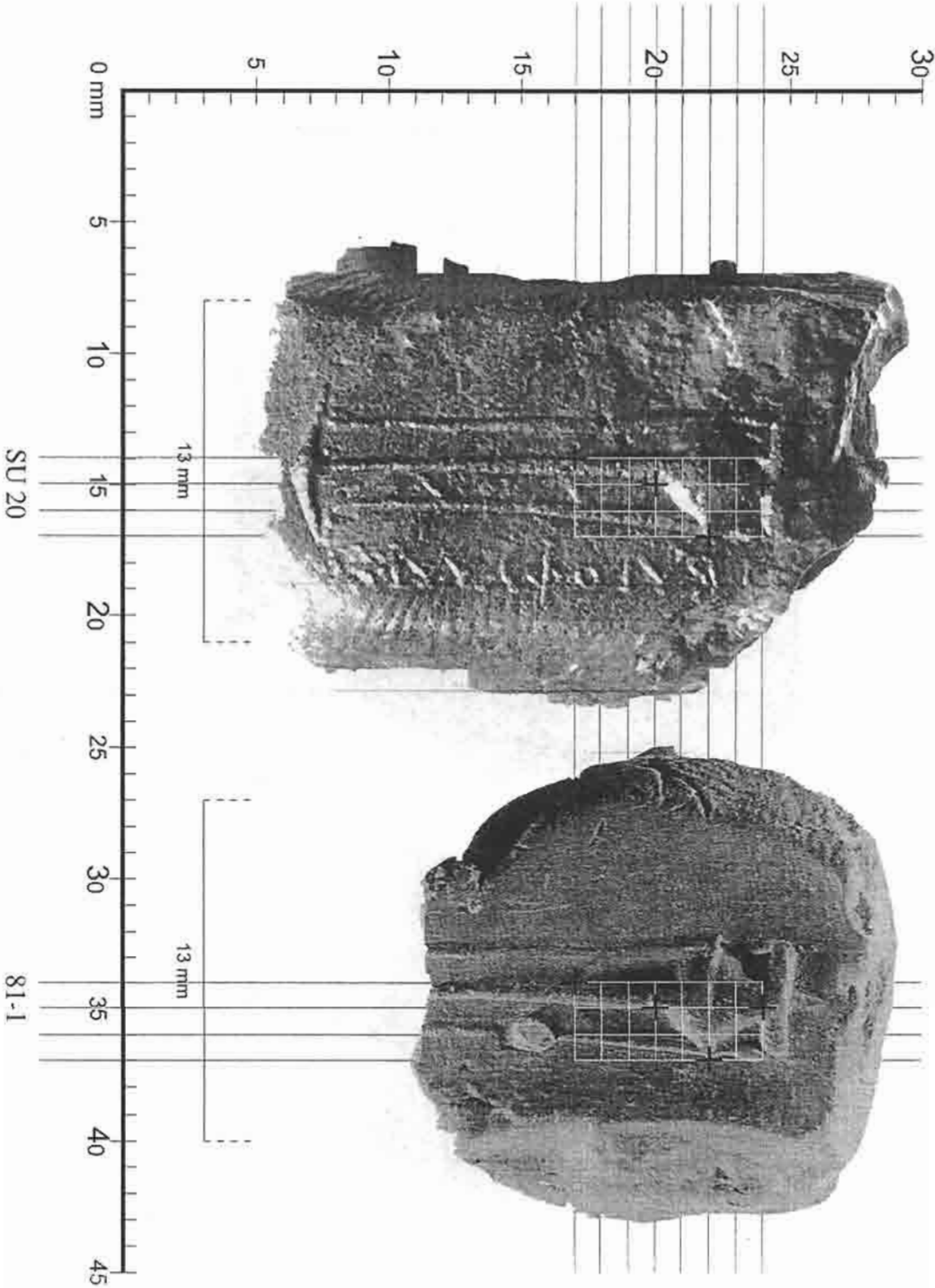


Fig. 3

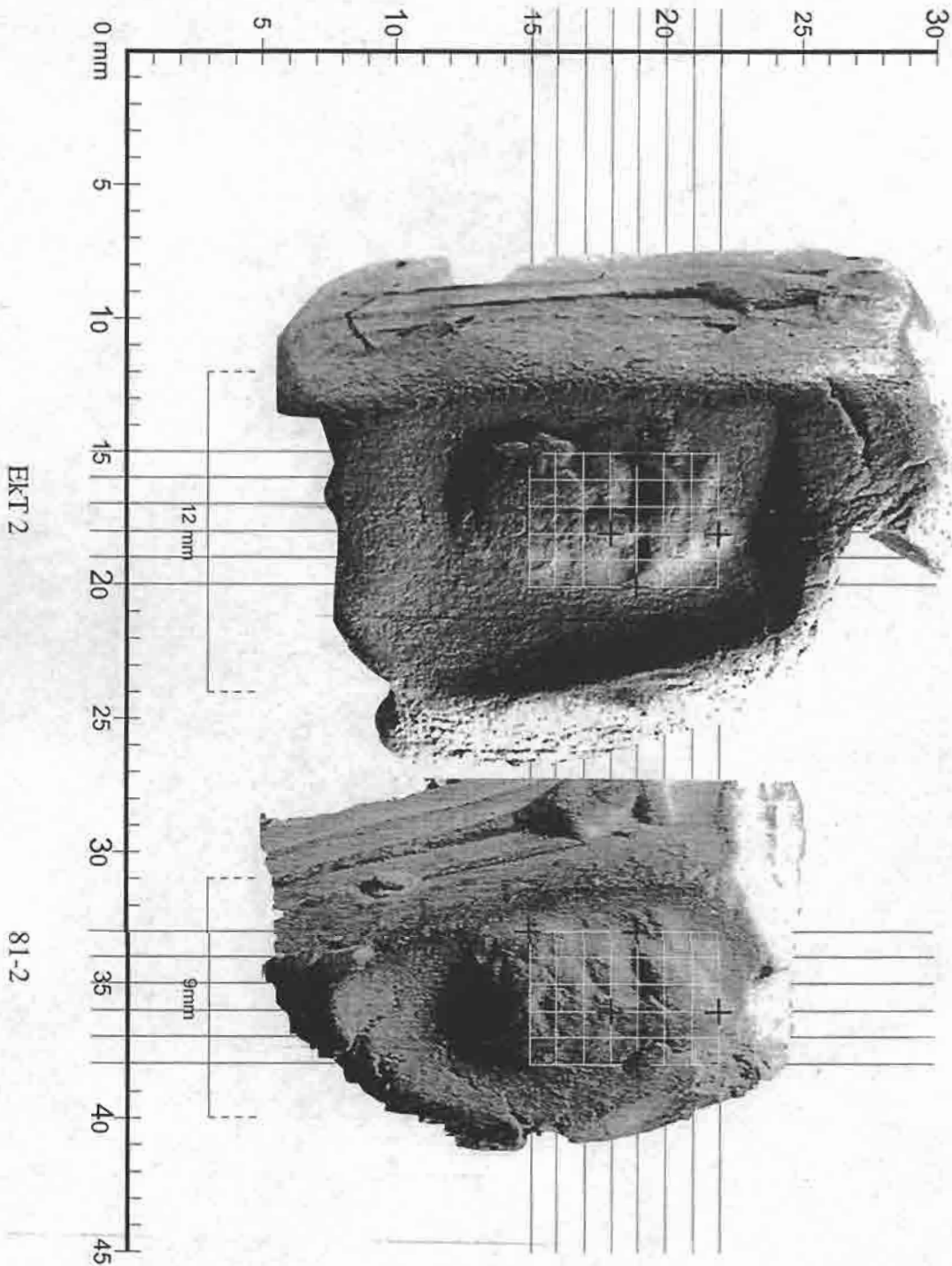


Fig. 4

pronta della testa di Eracle che abbiamo esaminato, altre 5 impronte del tutto analoghe<sup>39</sup> e, ancora, altri 3 sigilli che raffigurano lo stesso tipo iconografico<sup>40</sup>, ovvero raffigurazioni possibilmente evolute da uno stesso prototipo, per un totale di almeno 11 impronte;

d) a Uruk è nota solo l'impronta con testa di Eracle che abbiamo presentato;

e) tra i 4 sigilli con testa di Eracle da Seleucia che abbiamo appena citato, ve n'è almeno uno che, oltre a quello qui discusso (EkT 2), ricorre in associazione con lo stesso sigillo del Βυβλιοφύλαξ (EkT 1, del quale sono note 3 impronte).

Fatte queste premesse, sembra si possa ragionevolmente supporre che la pratica di sigillatura che coinvolgeva il sigillo del Βυβλιοφύλαξ e i sigilli con testa di Eracle (sia del tipo EkT 1, sia del tipo EkT 2) fosse consuetudinaria a Seleucia, mentre nulla si può affermare riguardo a Uruk. Più difficile, invece, risulta l'interpretazione del tipo di documento sigillato, anche se alcune osservazioni sono comunque possibili: innanzitutto, doveva trattarsi di un atto che aveva bisogno di una registrazione ufficiale; inoltre, questa registrazione richiedeva la ratifica di un funzionario e, probabilmente, di un garante in maniera congiunta. Infatti, il sigillo con testa di Eracle dev'essere stato utilizzato da un individuo che con ogni probabilità era coinvolto nelle operazioni di sigillatura in qualità di garante o testimone della pratica, piuttosto che come parte interessata. Ciò non è definitivamente dimostrabile, ma è ipotizzabile sulla scorta della frequenza con cui i sigilli raffiguranti questa testa di Eracle erano associati a quello del Βυβλιοφύλαξ: in totale, considerando sia le cretule da Seleucia – e cioè quelle con impronte del sigillo EkT 1, di EkT 2 e quelle incerte (ovvero TIn 8) – sia quella da Uruk, si individuano almeno 10 sigillature di questo tipo, le quali fanno pensare a una pratica di routine effettuata a Seleucia.

Per l'alto numero di impronte presenti negli archivi cittadini seleuceni, una pratica di sigillatura normalmente conclusa a Seleucia deve essere postulata anche per i plichi visti da un sigillo con effigie di Seleuco I divinizzato; a questo sigillo, sono infatti attribuibili almeno 38 impronte: 36 sono state individuate su altrettante cretule a impronta singola da Seleucia<sup>41</sup>, 2 da Uruk<sup>42</sup>. Si tratta di un ritratto del tutto analogo alle raffigurazioni di Seleuco I che ricorrono sui sigilli ufficiali dei χρεοφύλακες, ma in questo caso nel campo figurato non è presente alcuna iscrizione. Un'impronta da Seleucia (Se 2(B): S7-4925) e una da Uruk (313-1) sono raffrontate nella Fig. 5 e, per il rapporto esistente tra le ciocche fiammegianti dei capelli con il corno frontale e la spessa arcata sopraorbitale, devono essere considerate come sovrapponibili e quindi lasciate con ogni probabilità dal medesimo originale. Riguardo ai documenti sigillati, essendo del tutto ignoto il loro contenuto, si può esclusivamente postulare

che alcuni di essi, forse analoghi tra loro per tipologia, furono trasportati a Uruk. Non si può infatti nemmeno esser certi della valenza del sigillo utilizzato. Secondo Gunvor Lindström<sup>43</sup>, la quale compie un ragionamento logico e condivisibile nelle sue principali linee di sviluppo, dal momento che si tratta di un tipo che mutua esemplari monetali e altri ritratti su sigilli certamente ufficiali, cioè quelli dei χρεοφύλακες<sup>44</sup>, esso, per analogia, deve essere considerato come un sigillo ufficiale. Come si è visto, sono del resto noti altri sigilli ufficiali privi di iscrizione nel campo figurato. Anche secondo chi scrive, una valenza del tutto particolare, quanto meno di tipo formale, dev'essere presa in considerazione per questo ritratto<sup>45</sup>; tuttavia, occorre precisare che la questione relativa alla valenza ufficiale dei ritratti di sovrano è nell'insieme assai complessa, alla luce della documentazione da Seleucia al Tigri. Sono infatti individuabili le seguenti tipologie di ritratto di sovrano<sup>46</sup>:

a) ritratti certamente ufficiali, che contestualmente alla testa del sovrano riportano nel campo figurato l'iscrizione qualificante il funzionario che aveva in uso il sigillo; sono analoghi a tipi monetali, hanno grandi dimensioni e superficie piana (Se 1, 3 e 7);

b) ritratti privi di iscrizione, analoghi a tipi monetali, di grandi dimensioni e superficie piana (ad es. Se 2, 5, 8, 13, 40...);

c) ritratti analoghi a tipi monetali, di grandi dimensioni e superficie piana, con iscrizione di nome proprio (Se 9);

d) ritratti privi di iscrizione, analoghi a tipi monetali di minor impegno, di piccole dimensioni e superficie concava (ad es. Se 10, La 2, Ba 1);

e) ritratti privi di iscrizione, differenti, sia per iconografia sia per stile, dai tipi monetali; di grandi dimensioni e superficie piana (ad es. Se 6, 17 – 19, 27, 47);

f) ritratti privi di iscrizione, differenti dai tipi monetali e caratterizzati da un'iconografia certamente non

<sup>39</sup> Vide *supra*, nota precedente.

<sup>40</sup> Cf. *Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. III, 7, EkT 1, 3 e 4, Tav. 2.

<sup>41</sup> Cf. *Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. I, 26, 35, 39, Se 2, Tav. 15 (e anche Tav. a colori 1). Le 36 cretule in oggetto sono state rinvenute in vari ambienti degli archivi cittadini; precisamente: I, II (la maggior parte), III, IV, un'unica cretula dall'ambiente VIII e alcune fuori contesto.

<sup>42</sup> Cf. LINDSTRÖM, 2003, 27, 122, 124, nn. 292-1, 313-1, Taf. 35, 38 (senza indicazione di provenienza, ma verosimilmente rinvenute nel contesto del Bit Rēš).

<sup>43</sup> LINDSTRÖM, 2003, 27-29.

<sup>44</sup> Si vedano i confronti monetali e le analogie coi sigilli ufficiali dei χρεοφύλακες in *Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. I, 35, 39 e in LINDSTRÖM, 2003, 28.

<sup>45</sup> Cf. *Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. I, 26, 35.

<sup>46</sup> *Ibidem*, 25-27, con relativi rimandi e note.

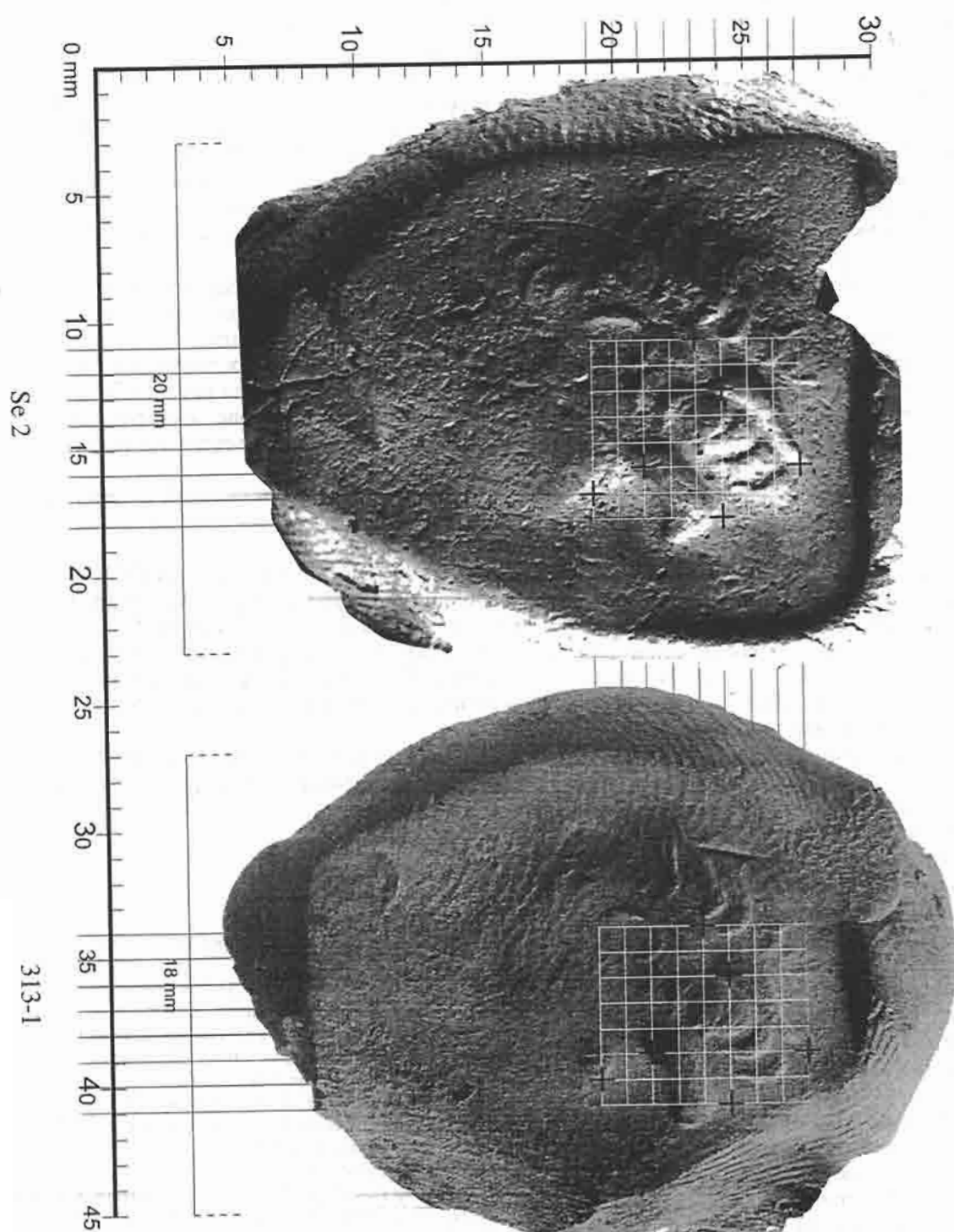


Fig. 5



definibile come ufficiale, di grandi dimensioni e superficie piana (Se 30 – 31<sup>47</sup>, 48<sup>48</sup>).

Insomma una varietà tipologica che induce a qualche riflessione. Poiché, considerate queste premesse e considerato che, per analogia con i ritratti dei *χραιοφύλακες* – cioè quelli del gruppo “a”) –, solo gli esemplari descritti nel gruppo “b”) sembrano assimilabili per le loro caratteristiche iconografiche e per le dimensioni a tipi ufficiali, l'unico ulteriore criterio di discriminazione potrebbe essere la prassi di sigillatura che vede coinvolto ciascun sigillo. Secondo chi scrive, i ritratti dei gruppi “c)”, “d)”, “e)”, “f)” devono per varie ragioni essere considerati su un altro piano rispetto a quelli del gruppo “a)”; tra l'altro, alcuni dei ritratti reali che appartengono a questi ultimi gruppi possono, a volte, ricorrere in associazione col timbro del dipartimento della tassa sul sale, eventualità che, per quanto a conoscenza di chi scrive, mai si verifica per un sigillo ufficiale.

In breve, i ritratti di sovrano non possono essere assimilabili, nel loro complesso, a quelli ufficiali; questa questione si pone semmai in alcuni casi specifici, esclusivamente relativi a quei ritratti che sono stati inclusi nel gruppo “b)”.

Nel caso specifico del ritratto di Seleuco I senza iscrizione (Se 2), il quale per le sue caratteristiche deve essere incluso nel gruppo “b)”, una volta appurata l'analogia con i tipi monetali e con i sigilli dei *χραιοφύλακες*, occorre esaminare la prassi di sigillatura che vede coinvolto il proprietario di questo sigillo, ovvero chi lo aveva in uso. Come si è detto, si tratta sempre di cretule a impronta singola, le quali hanno analogie tipologiche sia con sigillature ufficiali (pensiamo ad es. al sigillo riprodotto alla Fig. 1, ma vi sono numerosi altri casi a Seleucia come a Uruk<sup>49</sup>), sia con sigillature di altro tipo, difficilmente qualificabili come ufficiali (come ad es. le numerose cretule a impronta singola con ritratti o teste maschili non raffiguranti un sovrano<sup>50</sup>). Il nostro sigillo è però coinvolto in pratiche di sigillatura totalmente differenti da quelle che riguardano i sigilli che hanno con esso il più stringente legame iconografico, cioè i sigilli dei *χραιοφύλακες* seleuceni; questi ricorrono sempre su bullae ad anello, variamente associati ad altri timbri dell'amministrazione o impronte di sigillo. Poiché è altamente probabile che l'utilizzatore del sigillo in questione fosse attivo a Seleucia, dobbiamo ritenere che, o non si trattava di un funzionario, o si trattava di un funzionario che non aveva alcuna caratteristica comune ai *χραιοφύλακες*, sebbene abbia condiviso con essi il distintivo, cioè l'effigie di Seleuco I divinizzato. La questione rimane aperta a causa della mancanza di documentazione più pertinente (ad es. una tavoletta recante lo stesso sigillo sulla superficie, come è fortunatamente accaduto per il sigillo in Fig. 2).

Col sistema di confronto su griglia millimetrata e

marcatrice delle caratteristiche salienti, sono state finora esaminate impronte su sigillature rinvenute in luoghi differenti, attribuibili con un certo grado di affidabilità agli stessi sigilli. Lo stesso metodo permette però di individuare anche impronte che, sebbene siano identiche per il tipo di raffigurazione, devono essere attribuite con certezza a sigilli diversi, riprodotti fedelmente a partire dallo stesso prototipo o cartone.

La fabbricazione seriale di sigilli con lo stesso tipo iconografico è ben attestata nell'ambito della glittica seleucena, soprattutto in relazione ai soggetti che si ritrovano solitamente sui sigilli cd. “privati”: raffigurazioni di divinità a figura intera e di teste possono ad esempio essere replicate in numerosi esemplari<sup>51</sup>. Non dimeno, anche se in numero minore, la produzione in serie di sigilli deve aver altresì riguardato alcuni tipi ufficiali; sono infatti stati individuati 14 sigilli che riproducono fedelmente la raffigurazione di un'ancora in verticale con una protome equina<sup>52</sup> e almeno due esemplari che riproducono lo stesso soggetto in maniera quasi perfetta: i sigilli dei *χραιοφύλακες* con ritratto di Seleuco I divinizzato e iscrizione “ΚΡΕΟΦΥΛΑΚΩΝ” dietro alla nuca<sup>53</sup>.

A questi due esemplari dagli archivi cittadini di Seleucia, che nel complesso hanno lasciato 53 impronte sulle sigillature in argilla (49 del tipo Se 1, 4 del tipo Se 3), se ne aggiunge ora un terzo, individuabile grazie a un'impronta su bulla ad anello rinvenuta nella stanza 90 del Bit Rēš<sup>54</sup>. Il confronto (Fig. 6) tra

<sup>47</sup> Nel caso particolare, sono due teste di Seleuco IV in qualità di principe ereditario e quindi chiaramente non definibili come ufficiali, il sovrano regnante essendo ancora Antioco III (MESSINA, 2001).

<sup>48</sup> Si tratta di una testa di Demetrio II, contemporanea o posteriore all'esilio, che raffigura il sovrano “alla partica”, cioè di profilo a sinistra con lunga barba (MESSINA, 2003) e, quindi, secondo un'iconografia opposta rispetto alla ritrattistica ufficiale seleucide ed ellenistica, che prevede il sovrano imberbe diadematato di profilo a destra.

<sup>49</sup> A Seleucia, ricorrono su cretule di questo tipo le impronte dei sigilli ufficiali con raffigurazione di ancora e protome o di ancora e cornucopia (Seleucia, *impronte dagli Archivi*, Vol. I, 30-31, SU 3-19), a Uruk, quelle dei sigilli dei *χραιοφύλακες* urukeni (LINDSTRÖM, 2003, 27-36).

<sup>50</sup> Cf. Seleucia, *impronte dagli Archivi*, Vol. I, Teste Maschili, 61-93 *passim*.

<sup>51</sup> Si vedano ad es. alcune raffigurazioni, sia di teste sia di figure intere, di Atena, Eros o Eracle (Seleucia, *impronte dagli Archivi*, Voll. II, III).

<sup>52</sup> Secondo McDOWELL, 1935, 33-34, 127-128, si tratterebbe di sigilli da mettere in relazione con la tesoreria regia (ma si vedano anche alcune notazioni in Seleucia, *impronte dagli Archivi*, Vol. I, 29).

<sup>53</sup> Cf. Seleucia, *impronte dagli Archivi*, Vol. I, 35-36, 39, Se 1, 3, per gli esemplari dagli archivi cittadini; cf. invece McDOWELL, 1935, Pl. I:2,3, per gli esemplari dall'archivio privato “A”.

<sup>54</sup> LINDSTRÖM, 2003, 93, 89-2, Taf.12.

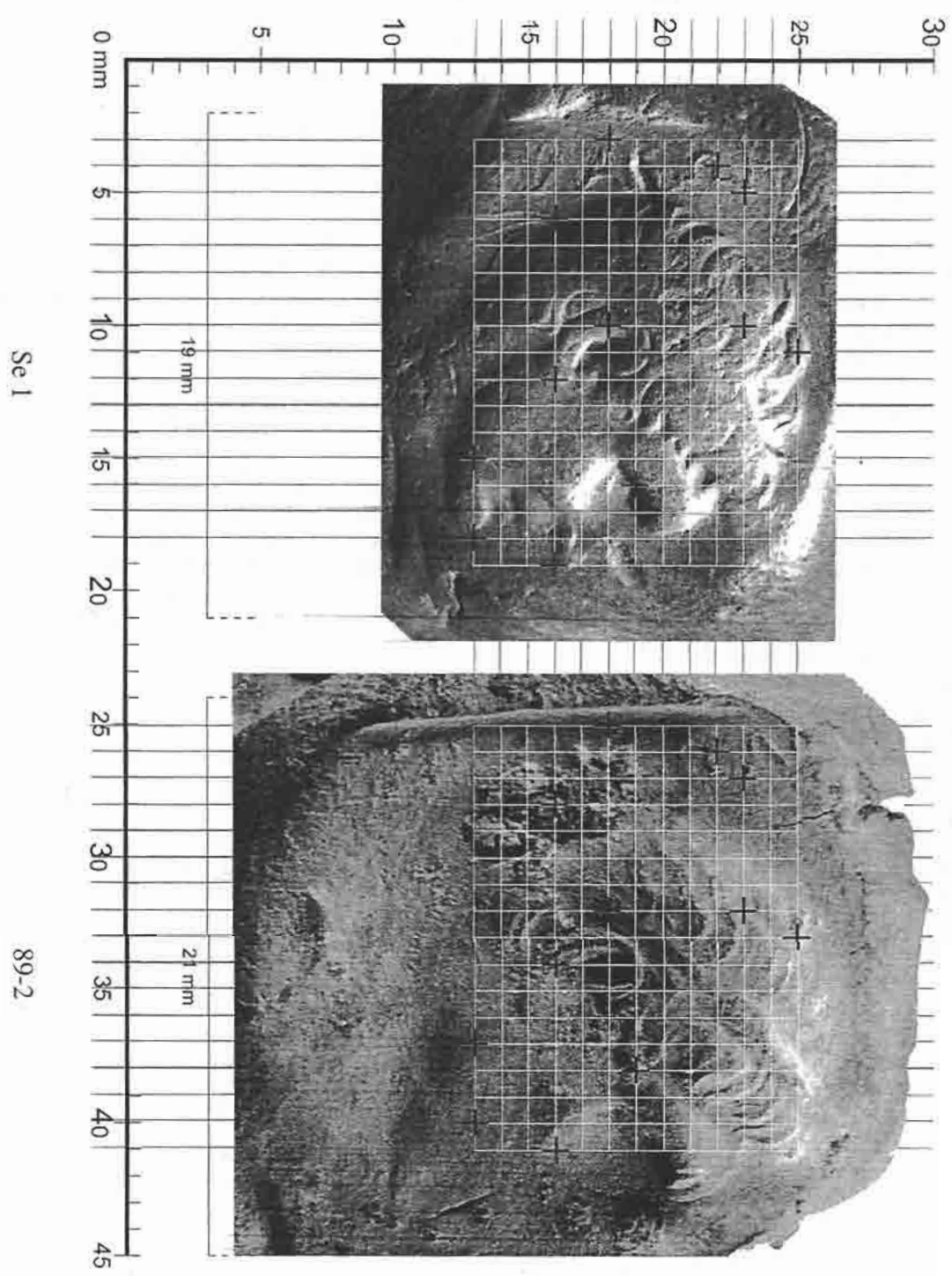


Fig. 6

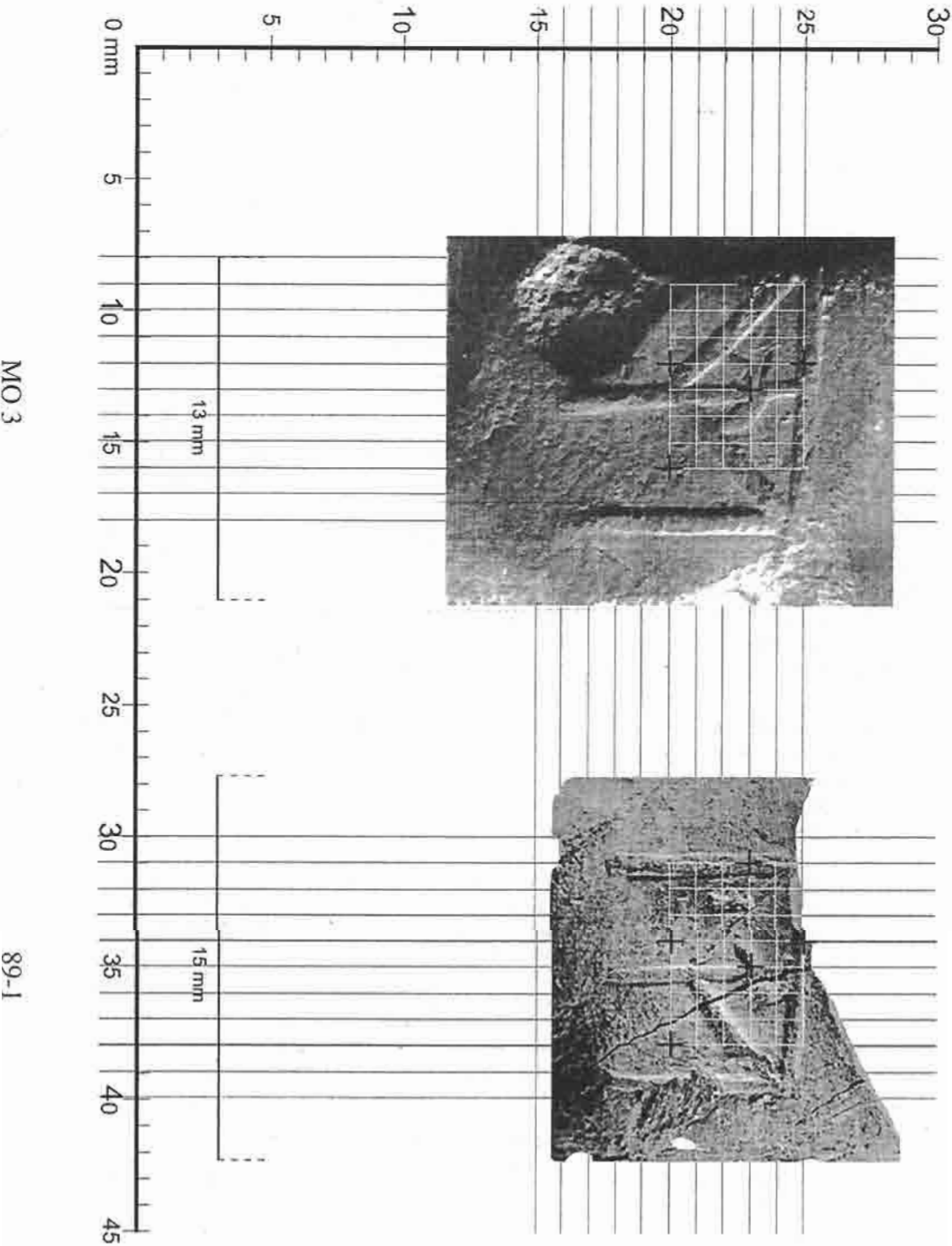


Fig. 7

Seleucia al Tigri			Uruk			
SU 1 : S-3977	mm	>22 x 19	121-1	mm	>18 x >20	=
SU 2 : S-3718	"	>15 x >20	n. 1.	"	13+ x 17	=
SU 20 : S7-4053	"	>22 x >13	81-1	"	>13 x >18	=
EkT 2 : S7-4916	"	>22 x >12	81-2	"	> 9 x >14	=
Se 2 : S7-4925	"	>24 x >20	313-1	"	>18 x >22	=
Se 1 : S9-347	"	>17 x >19	89-2	"	21 x >25	≠
MO 3 : S9-529	"	>13 x >14	89-1	"	>15 x >9	≠
SU 9 : S7-1890	"	>18 x >16	258-1	"	16 x >22	≠
<p>=: impronte attribuibili con molta probabilità allo stesso sigillo; ≠: impronte certamente attribuibili a sigilli diversi</p>						

Tabella di riepilogo delle impronte messe a confronto.

questa impronta e una delle impronte meglio conservate da Seleucia (Se 1(A): S9-347<sup>55</sup>), dimostra che si tratta di originali differenti: l'impronta sulla bulla da Uruk è di dimensioni maggiori e vi è un diverso rapporto tra la nuca e l'iscrizione, tra l'orecchio e l'orbita oculare.

Che la bulla rinvenuta a Uruk fosse pertinente a una pratica conclusa a Seleucia da funzionari seleuceni, sembra dimostrato, oltre che dal numero di esemplari rinvenuti nella capitale, soprattutto dalla caratteristica iscrizione "ΚΡΕΟΦΥΛΑΚΩΝ", declinata al genitivo plurale. I sigilli dei χρεοφύλακες urukeni, dei quali sono note varie impronte di differenti originali<sup>56</sup>, si distinguono infatti per l'iscrizione "ΚΡΕΟΦΥΛΑΚΙΚΟΣ ΟΡΚΩΝ" ovvero "ΚΡΕΟΦΥΛΑΚΙΚΟΣ ΕΝ ΟΡΚΟΙΣ", col toponimo in evidenza<sup>57</sup>.

La bulla da Uruk, che purtroppo è frammentaria e non ha conservato l'eventuale impronta di un timbro datato, fornisce l'ulteriore conferma dell'esistenza a Seleucia di più sigilli identici di χρεοφύλακες (almeno 3 esemplari, se non di più<sup>58</sup>) e sottopone alla nostra attenzione un altro dato di grande rilievo. Sulla sua superficie si sono infatti conservate altre 3 impronte oltre a quella del sigillo del χρεοφύλαξ: due impronte raffigurano teste o ritratti maschili, una raffigura un monogramma (89-1<sup>59</sup>). Nonostante la frammentarietà della bulla non permetta di ricostruire l'intera sequenza dei sigilli associati tra loro sulla sua superficie, le 4 impronte rimaste sono sufficienti a stabilire che si tratta della più tipica prassi di sigillatura di documento che coinvolge alcuni funzionari seleuceni. A Seleucia, queste bullae ad anello, che arrivano ad avere anche 13 impronte, si caratterizzano per la frequente associazione del sigillo Se 1 (ovvero il sigillo del χρεοφύλαξ con ritratto di Seleuco I divinizzato), dei timbri di altri dipartimenti dell'amministrazione – nella maggior parte dei casi quello del καταγραφίον, ma anche quelli della Τριακοστή e della ἀνδραποδική ὥνη –, di sigilli con teste o ritratti e, infine, di un sigillo con monogramma identico a quello sulla bulla da Uruk, ma certamente attribuibili a un differente originale (MO 3<sup>60</sup>). I due monogrammi sono messi a

confronto, per evidenziare le differenze di dimensione, nella Fig. 7. Che il documento sigillato da una bulla di questo tipo sia da riferire a una pratica conclusa a Seleucia e, solo successivamente, sia stato trasportato a Uruk e dato in custodia all'archivio templare, sembra a questo punto assai verosimile, anche considerando il fatto che i sigilli dei χρεοφύλακες urukeni ricorrono sempre su cretula a impronta singola.

Verranno ancora succintamente presentate le impronte di due differenti sigilli con identica raffigurazione di ancora e protome equina alla quale si è prima fatto accenno (Fig. 8): l'impronta da Seleucia (SU 9: S7-1890<sup>61</sup>) è differente, per il rapporto tra la protome e il fuso dell'ancora, da quella rinvenuta a Uruk (258-1<sup>62</sup>). Si tratta di un tipo ufficiale<sup>63</sup>, che come è stato detto ricorre a Seleucia su 14 differenti sigilli, per un totale di 224 impronte, e a Uruk su un unico sigil-

<sup>55</sup> Seleucia, *impronte dagli Archivi*, Vol. I, 39, Se 1, Tav. 15 (e anche Tav. a colori 1). Le 49 bullae o frammenti di bullae con l'impronta di questo sigillo sono state rinvenute, per la maggior parte, nell'ambiente IX, in corrispondenza della nicchia nord-occidentale. Alcuni esemplari erano fuori contesto.

<sup>56</sup> Cf. LINDSTRÖM, 2003, 27-48; alcuni esemplari già pubblicati da ROSTOVITZ, 1932, 26-42.

<sup>57</sup> In relazione alle differenti iscrizioni sui sigilli dei χρεοφύλακες seleuceni e urukeni, cf. Seleucia, *impronte dagli Archivi*, Vol. I, 36; ma anche INVERNIZZI 1995, 276-277 e MOLLO 1997, 93-96.

<sup>58</sup> Cf. la possibile suddivisione del tipo Se 1 in altri tre sottogruppi in Seleucia, *impronte dagli Archivi*, Vol. I, 35-36.

<sup>59</sup> LINDSTRÖM, *ibid.*

<sup>60</sup> Seleucia, *impronte dagli Archivi*, Vol. III, 205, MO 3, Tav. 119.

<sup>61</sup> Al sigillo SU 9 è attribuibili quest'unica impronta, rinvenuta nell'ambiente IV (Seleucia, *impronte dagli Archivi*, Vol. I, 29-31, SU 9, Tav. 14).

<sup>62</sup> Rinvenuta verosimilmente nel Bit Rēš (LINDSTRÖM, 2003, 36-38, 115-116, nn. 258-1, 268-1, Taf.32-33).

<sup>63</sup> Per la particolare valenza simbolica delle raffigurazioni di ancora nell'ambito dei sigilli ufficiali seleucidi, attestata in fonti letterarie, vide *supra*, nota 14.



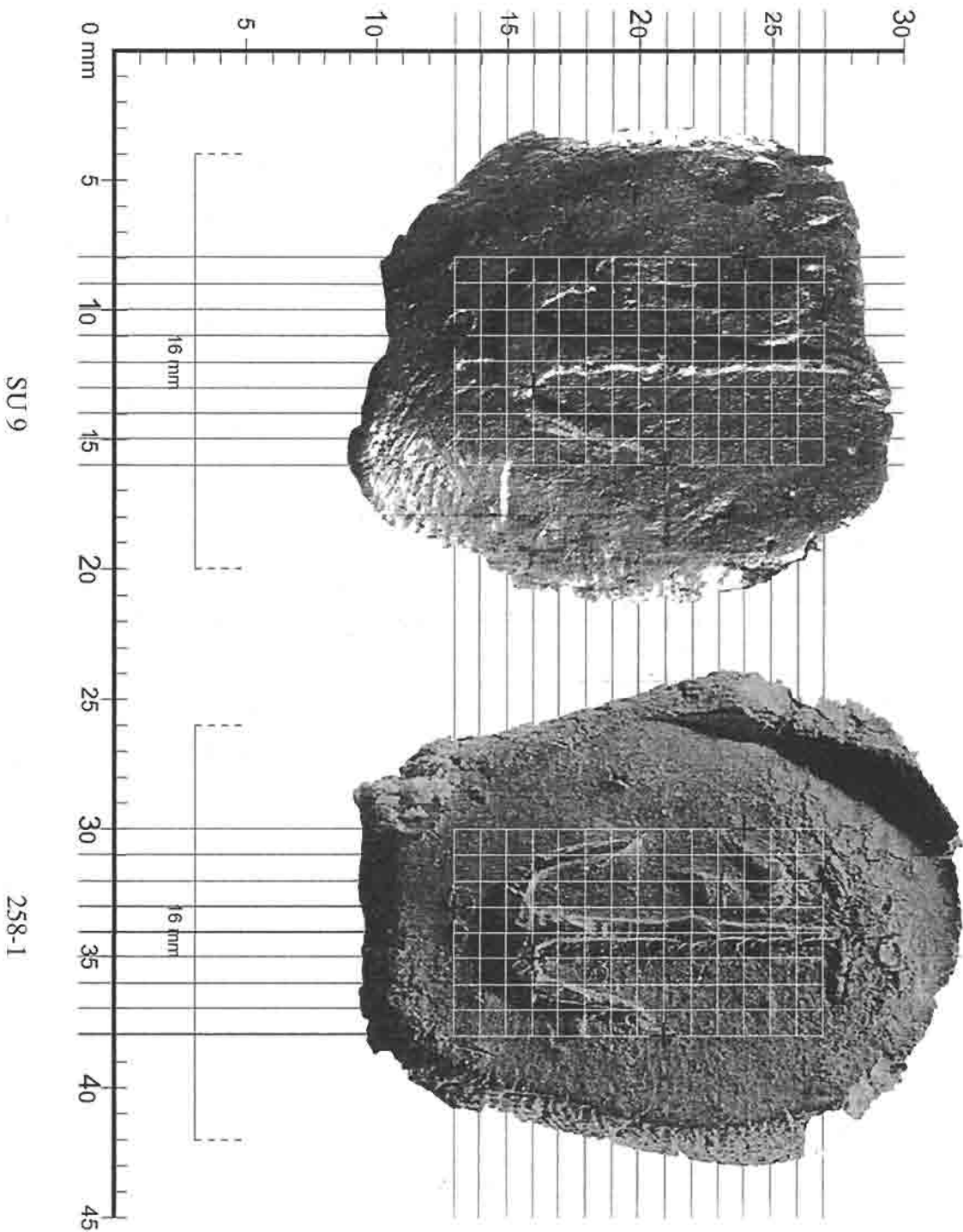


Fig. 8

lo al quale sono attribuibili 2 impronte (oltre a quella già citata, il n. 268-1). In tutti i casi, si tratta di cretule a impronta singola.

Il numero di sigilli con questa raffigurazione rinvenuti negli archivi cittadini di Seleucia e la frequenza con cui questi vennero impressi sull'argilla in pratiche d'archivio, sembra indicare che anche le sigillature rinvenute a Uruk siano da riferire all'attività di funzionari seleuceni e cioè a documenti, o copie di documenti, chiusi e sigillati a Seleucia che sono stati successivamente trasportati a Uruk.

Il rapido esame che abbiamo compiuto tramite il confronto di impronte provenienti da diversi contesti archivistici (sopra succintamente riepilogate in tabella) delinea un quadro di notevole complessità nella gestione delle pratiche e dei documenti d'archivio da parte dell'amministrazione seleucide. Molti aspetti rimangono ancora – e forse rimarranno – oscuri, altri meritano maggior attenzione e dovranno ulteriormente essere approfonditi, poiché, come anticipato nelle pagine iniziali, il confronto tra impronte di sigillo analoghe in siti differenti è appena stato abbozzato e vi sono altri esemplari da sottoporre ad analisi comparativa<sup>64</sup>; inoltre, ulteriori questioni vengono sollevate, in maniera particolare riguardo ai funzionari regi, come ad esempio i *χρεοφύλακες*: dalla documentazione a disposizione emerge infatti che essi a Seleucia erano coinvolti in pratiche di tipo differente rispetto a quelle di Uruk, poiché nel primo caso i loro sigilli ricorrono sempre su bullae ad anello in associazione con più impronte, nel secondo, sempre su cretule a impronta singola; può questo dato implicare che essi svolgessero funzioni differenti a seconda del centro in cui avevano le loro sedi, ovvero distaccamenti? Oppure i

*χρεοφύλακες* della capitale avevano prerogative non possedute da quelli degli altri centri? Questa eventuale differenziazione si riflette anche nella diversa formula impiegata per la loro titolatura ("ΚΡΕΟΦΥΛΑΚΩΝ" a Seleucia/"ΚΡΕΟΦΥΛΑΚΙΚΟΣ ΟΡΚΩΝ - ΟΡΚΟΙΣ" a Uruk)? Ad ogni modo, l'interrelazione amministrativa tra diverse città deve a questo punto ritenersi come un dato acquisito, poiché alcuni funzionari sembrano aver esercitato la propria autorità in più centri, forse spostandosi da un centro all'altro per svolgere le proprie mansioni, così come hanno certamente fatto alcuni individui per particolari necessità. Anche negli archivi cittadini seleuceni, infatti, si ritrovano sigillature provenienti dall'esterno: così sembra essere accaduto per quattro sigillature raffiguranti il *Mušhuššu* di Marduk<sup>65</sup>, così sembra accadere per quelle impronte di sigillo che trovano confronti con la monetazione di varie zone dell'impero, così è certamente accaduto per 2 sigillature attribuibili allo stesso sigillo di un *χρεοφύλαξ* urukeno<sup>66</sup>.

<sup>64</sup> A titolo puramente informativo, si vedano ad es., in *Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. I-III, gli esemplari Se 5 e 14; At 6, 48 e 80; AtT 30, 57 e 67; e ancora i tipi TM 202, 232, TF 70, 201, che trovano paralleli sempre a Uruk.

<sup>65</sup> Si tratta di quattro impronte attribuibili a tre differenti sigilli: AF 78: S6-929; AF 79: S6-7479; AF 80: S7-4033, 4650 (*Seleucia, impronte dagli Archivi*, Vol. III, 171, Tav. 93; ma anche INVERNIZZI, 2003, 312).

<sup>66</sup> Il sigillo in questione (Se 7: S7-4661, 5231) si caratterizza infatti per l'iscrizione "ΚΡ [EO] ΦΥΛΑΚΙΚ [ΟΣ (?)]".

## BIBLIOGRAFIA

- BAKER, H. D.  
2003 - "Record-Keeping Practices as Revealed by the Neo-Babylonian Private Archival Documents", in *Ancient Archives and Archival Traditions. Concepts of Record-Keeping in the Ancient World*, Proceedings of the Symposium of Oxford (1998), M. Brosius (ed.), Oxford, 241-263.
- BIKEMAN, E. J.  
1938 - *Institutions des Séleucides*, Bibliothèque archéologique et historique, 24, Paris.
- DOTY, L. T.  
1977 - *Cuneiform Archives from Hellenistic Uruk*, Yale University (Tesi), Ann Arbor.  
1989-79 - "A Cuneiform Tablet from Tell 'Umar", *Mesopotamia*, XIII-XIV, 91-98.  
1979 - "An Official Seal of the Seleucid Period", *Journal of Near Eastern Studies*, 38, 195-197.
- CLAY, A. T.  
1915 - *Legal Documents from Erech Dated in the Seleucid Era (312-65 BC)*, Babylonian Records in the Library of J. Pierpont Morgan, 2, New York.
- CSE:  
1983 - HOUGHTON, A., *Coins of the Seleucid Empire from the Collection of A. Houghton*, New York.
- ESM:  
1938 - NEWELL, E. T., *The Coinage of the Eastern Seleucid Mints from Seleucus I to Antiochus III*, Numismatic Studies, The American Numismatic Society, 1, New York (1978, reprint).
- INVERNIZZI, A.  
1995 - "Seleucia and Uruk: Cities of Seleucid Babylonia", in *Beiträge zur Kulturgeschichte Vorderasiens*, U. Finkbeiner, R. Dittmann, H. Hauptmann (Hrsg.), Festschrift für R. M. Boehmer, Mainz am Rhein, 273-280.  
2003 - "They Did Not Write on Clay: Non Cuneiform Documents and Archives in Seleucid Mesopotamia", in *Ancient Archives and Archival Traditions. Concepts of Record-Keeping in the Ancient World*, Proceedings of the Symposium of Oxford (1998), M. Brosius (ed.), Oxford, 302-322.
- JORDAN, J.  
1928a - *Uruk-Warka nach den Ausgrabungen durch die Deutsche Orient-Gesellschaft*, Wissenschaftliche Veröffentlichung der Deutschen Orient-Gesellschaft, 51, Leipzig.  
1928b - "Die Ergebnisse der Ausgrabungen in Warka 1912/13", *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft*, 66, 1-18.
- LINDSTRÖM, G.  
2003 - *Uruk. Siegelabdrücke auf hellenistischen Tonbulln und Tontafeln*, Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte, 20, Mainz am Rhein.
- MCDOWELL, R. H.  
1935 - *Stamped and Inscribed Objects from Seleucia on the Tigris*, Ann Arbor.
- MCEWAN, G. J. P.  
1982 - "An Official Seleucid Seal Reconsidered", *Journal of Near Eastern Studies*, 41, 51-53.
- MESSINA, V.  
2001 - "Presto sarò re. Seleuco IV come Helios sulle cretule da Seleucia al Tigri", *Parthica*, 3, 9-25.  
2003 - "More gentis parthicae. Ritratti barbati di Demetrio II sulle impronte di sigillo da Seleucia al Tigri", *Parthica*, 5, 21-36.
- MOLLO, P.  
1997 - "Sigilli e timbri ufficiali nella Mesopotamia seleucide", in *Sceaux d'Orient et leur emploi*, *Res Orientales*, X, 89-107.
- OELSNER, J.  
1996 - "Siegelung und Archivierung von Dokumenten im hellenistischen Babylonien", in *Archives et sceaux du monde hellénistique*, *Archivi e sigilli del mondo ellenistico*, Atti del congresso di Torino (1993), M. F. Boussac, A. Invernizzi (eds.), BCH, Suppl. 29, Athens, 101-112.  
2003 - "Cuneiform Archives in Hellenistic Babylonia. Aspects of Contents and Form", in *Ancient Archives and Archival Traditions. Concepts of Record-Keeping in the Ancient World*, Proceedings of the Symposium of Oxford (1998), M. Brosius (ed.), Oxford, 284-301.
- ROSTOVITZ, M.  
1932 - "Seleucid Babylonia, Bullae and Seals of Clay with Greek Inscriptions", *Yale Classical Studies*, III, 3-114.
- RUTTEN, M.  
1935 - *Contrats de l'époque séleucide conservés au Musée du Louvre*, *Babyloniaca*, XV, Paris.

*Seleucia, impronte dagli Archivi:*

2004 - BOLLATI, A., MESSINA, V., MOLLO, P., *Seleucia al Tigri. Le impronte di sigillo dagli Archivi*, Missione in Iraq, II, Mnème, 3, A. Invernizzi (a cura di), Vol. I-III, Alessandria.

WALLENFELS, R.

1994 - Uruk. *Hellenistic Seal Impressions in the Yale Babylonian Collection*, Ausgrabungen in Uruk-Warka

Endberichte, 19, Mainz am Rhein.

1998 - *Seleucid Archival Texts in the Harvard Semitic Museum*, Cuneiform Monographs 12, Groningen.

2000 - "Sealing Practices on Legal Documents from Hellenistic Babylonia", in *Administrative Documents in the Aegean and their Near Eastern Counterparts*, Proceedings of the International Colloquium, Naples (1996), M. Perna (ed.), Torino, 333-348.